

giovani madi

Regia: Jean-Pierre Dardenne, Luc Dardenne

Titolo originale: Jeunes mères

Interpreti: Babette Verbeek, Elsa Houben, Janaina Halloy, Lucie Laruelle, Samia Hilmi, Jef Jacobs, Günter Duret, Christelle Cornil, Claire Bodson, India Hair, Samir Hilmi, Joely Mbundu, Eva Zingaro, Adrienne D'Anna, Mathilde Legrand, Selma Alaoui, Fabrizio Rongione, Tijmen Govaerts, Othmane Moumen, Victoria Bluck, Marc Zinga, Laurent Caron, Gianni La Rocca, Amel Benaïssa, Hélène Cattelain, Dominique Swinnen, Dominique Desmet, Sandrine Desmet, Juliette Duret, Claudia Bruno, Hidi Jarfi

Sceneggiatura: Jean-Pierre Dardenne, Luc Dardenne

Montaggio: Marie-Hélène Dozo

Fotografia: Benoît Dervaux

Scenografia: Igor Gabriel

Costumi: Dorothee Guiraud

Trucco: Nathalie Tabareau

Genere: Drammatico

Paese: Belgio, Francia

Durata: 105 min

Anno: 2025



Paladini di un cinema da sempre votato alla rappresentazione nuda e cruda della realtà senza mai fare sconti né concessioni al pubblico, dopo quasi quarant'anni di carriera e con tredici lungometraggi alle spalle, con questo **Giovani madi** i fratelli Dardenne si discostano leggermente dai due ultimi film scritti e diretti (e cioè **L'età giovane** e **Tori e Lokita**), tornando a disegnare uno spaccato da immersione neorealista in un universo anagraficamente e antropologicamente molto lontano dagli ambiti narrativi in cui hanno sempre amato muoversi.

Questi due grandi veterani del cinema d'autore ritrovano qui una delle corde più autentiche del loro cinema, riaffermando una poetica capace di coniugare rigore morale, umanesimo e una vicinanza estrema alle vite che mettono in scena. Dopo i già citati **L'età giovane** e **Tori e Lokita** (da più parti però considerati inferiori alla produzione precedente), il duo belga torna a un realismo più aperto, luminoso, che non rinuncia all'asprezza dell'approccio ma lascia filtrare una speranza concreta e mai tesa alla facile funzione consolatoria.

La genesi del progetto affonda nelle testimonianze raccolte in una *maison maternelle* nei pressi di Liegi. L'intenzione iniziale – raccontare la storia di una sola giovane madre – si è presto convertita in un percorso narrativo che segue cinque ragazze e i loro neonati, senza però trasformarsi in un tradizionale racconto a impianto corale. *Perla, Jessica, Julie, Ariane e Naïma* – questi i nomi delle cinque ragazze madi – non sono pedine di un discorso collettivo: i Dardenne accompagnano ognuna di esse lungo un percorso individuale, fatto di paure intime e scelte decisive, restituendone le specificità senza gerarchie né preferenze. Che si tratti di affrontare l'abbandono, la solitudine, la precarietà economica, la dipendenza o semplicemente la fatica di definirsi nel rapporto con il mondo, ogni frammento di vita ha un valore autonomo e, allo stesso tempo, universale.

Il vero centro drammaturgico del film è infatti la dialettica costante tra individuo e ambiente: le ragazze crescono come madi mentre imparano cosa significhi essere figlie, partner, lavoratrici, adulte. La maternità diventa un passaggio fondamentale ma non totalizzante, un momento chiave che apre nuove domande più che produrre risposte. In questo senso **Giovani madi** (vincitore abbastanza a sorpresa del *Prix du scénario* al Festival di Cannes 2025) prende la maternità molto sul serio, ma la ridimensiona al tempo stesso: non la santifica, non la semplifica, né tantomeno la carica di retorica. Le protagoniste non sono simboli, ma corpi e lineamenti vivi

che cambiano, ed è proprio la verità delle loro trasformazioni a costituire la materia più autentica del film.

La macchina da presa, come sempre nel cinema dei Dardenne, mantiene una distanza perfetta (cioè quella *giusta*) dalla materia affrontata: senza esagerare però né nell'invadenza né nel distacco, mantenendosi sempre complice ed evitando ogni forma di paternalismo, attenta a non ergersi mai a giuria pronta a emettere verdeti scontati. Questa misura formale, costruita con un'artigianalità che sembra invisibile, permette al film di tenere in equilibrio spontaneità e messa in scena, vita e racconto, naturalezza e costruzione.

Quello dei Dardenne è un cinema che non punta alla denuncia facile, non ricorre a colpi di scena artificiosi né a un sentimentalismo di comodo: preferisce porre lo spettatore di fronte a domande dirette, essenziali e mai banali. E non a caso il risultato è un'opera che, pur affondando nel dolore, trova una speranza credibile proprio nella capacità delle sue protagoniste di resistere, scegliere, cambiare. La speranza non cancella le ferite; nasce dalle ferite. Non alleggerisce i conflitti, offrendo una possibilità di attraversarli. In questo **Giovani madri** rappresenta un ritorno al cuore pulsante della poetica dei fratelli Dardenne: un film politico nel senso più profondo, poetico senza artificio, realistico senza cinismo, capace di ascoltare la vita mentre la osserva, ma anche di concentrarsi di nuovo su quel dialogo tra individuo e società che nelle ultime opere era in parte passato in secondo piano per lasciare maggiore spazio e attenzioni alle urgenze del singolo.

CineCriticaWeb – Guido Reverdito

Ecco cosa ci avete detto de UN SEMPLICE INCIDENTE ...

DUE RIGHE per riassumere il film...

- Sequestro di un uomo che pare essere stato un violento carceriere. Discutono sulla sua fine 4 sue vittime.
- Restare umani nonostante tutto il male subito o rispondere con violenza alla violenza?
- Film molto intenso che parla delle conseguenze a lungo termine della violenza e delle cicatrici che rimangono sui corpi e le menti delle vittime. Finale molto bello e inatteso nelle ultimissime immagini. Credevo al lieto fine, ma la paura è sempre in agguato.
- L'efferatezza del male e le ferite che non smettono di sanguinare, anche laddove la vita scorre apparentemente normale. O anche il bisogno viscerale di vendetta, comunque frenato dalla propria limpida coscienza.
- La proposta di spiegare attraverso i sentimenti e le esperienze personali di ciascuno dei protagonisti un mondo difficile e a noi in realtà del tutto ignoto è risultata efficace. Esperienze simili hanno prodotto risultati diversi sul profilo personale e infine, al momento liberatorio della confessione, hanno rivelato un destino comune per vittime e carnefici. Quello della sofferenza nella storia che accomuna tutti. Conosciamo sempre troppo poco di questo paese. Non accontentiamoci di narrazioni semplici.

Mi è piaciuto soprattutto...

- Il dubbio se e come vendicarsi
- Vahid che non nasconde i suoi dubbi, sembra procedere senza un piano preciso ma sempre spinto da umanità e cuore
- Recitazione credibile anche negli eccessi di alcuni protagonisti. Il richiamo a Heichmann e alla Arendt, del boia legato all'albero, ci ricorda che così sono fatti gli esseri umani. La banalità del male.
- Tutti i personaggi descritti peculiarmente
- La leggerezza con cui è stato affrontato un tema grave, senza mai uscire dai binari. Mai banale, mai scontato. Bello. Grazie

Un grazie per aver lasciato la vostra recensione a Flavio, GIÒ, José, Renato

Sei tu il CRITICO CINEMATOGRAFICO del 'C. Ferrari'

inquadra il QRCode e dai la tua opinione sul film

GIOVANI MADRI

